

## Le compagne del 23 marzo 1950 a San Severo

Maria Teresa Santelli

Gli anni cinquanta hanno il sapore della mia infanzia in un paese dalle forti passioni, San Severo. Un paese dell'Italia meridionale che non ama mostrare il volto della rassegnazione.

Il suo è un passato di lotte e giuste rivendicazioni.

Dal 1864 al 1883 è tutto un fiorire di Società di Mutuo Soccorso e Cooperative,<sup>1</sup> che, poi, confluiscono nel Fascio Operaio e, quindi, nel movimento socialista.

Le idee circolano e camminano sulla carta stampata.

I settimanali sono tanti e molti i lettori, se si considera l'alto tasso di analfabetismo: nel 1896 del «Mefistofele», voce del partito socialista, si vendono 400 copie.<sup>2</sup>

È un aprirsi alle nuove ideologie non solo per difendere i lavoratori salariati ma anche (come nell'articolo *Sano Socialismo* del 25 settembre 1892 su «Il Fascio», voce del Fascio Operaio)<sup>3</sup> per combattere “ogni specie di sfruttamento e di oppressione sieno essi diretti contro un partito, una classe, un sesso. A base di queste massime il partito socialista domanda: 1. Diritto alle elezioni e votazioni, diritto uguale, universale con votazione segreta per tutti i cittadini dell'età di 20 anni in più, senza distinzione di sesso, per tutte le elezioni e votazioni [...] 5. Abolizione di tutte le leggi subordinanti la donna all'uomo in rapporti pubblici ed in diritti civili”.<sup>4</sup>

Questa sensibilità per il mondo femminile diventa tangibile quando nel 1904, all'ottavo Congresso Nazionale Socialista di Bologna, delegata a parteciparvi è una donna, Aristeia Corvi. A lei, che vota l'ordine del giorno Labriola, sono diretti forti applausi come riportato in «La Bandiera Socialista» del 17 aprile 1904.<sup>5</sup>

Il fervore di idee e di iniziative non conosce soste in questa terra dall'acre odore di mosto e, quando a Livorno si forma il Partito Comunista, alcuni suoi figli vi aderiscono con profonda convinzione. Ed è così che, nell'aprile del 1921, il I Congresso Provinciale Comunista si svolge a San Severo. Terra che ha ospitato il I e il III Congresso Provinciale Socialista e visto, nel 1896, la partecipazione dello stesso Andrea Costa.<sup>6</sup>

---

<sup>1</sup> A.S.F.G., *Sottoprefettura di San Severo*, b. 400.

<sup>2</sup> Assunta FACCHINI-Raffaele IACOVINO, *Leone Mucci*, Cavallino di Lecce, Capone Editore, 1989, p. 37.

<sup>3</sup> *Ibid.*, p. 31.

<sup>4</sup> «Il Fascio» del 25 settembre 1892.

<sup>5</sup> «La Bandiera Socialista» del 17 aprile 1904.

<sup>6</sup> A. FACCHINI-R. IACOVINO, *Leone Mucci...*, cit., p. 37. Cfr. Michele PISTILLO, *Prefazione*, in Luigi ALLEGATO, *Socialismo e Comunismo in Italia*, Roma, Editori Riuniti, 1971, p. 18.

Lo scorrere del tempo non fiacca gli animi dei “compagni” che, nel secondo dopoguerra, rivendicano i propri diritti con rinnovata forza.

Fu così che una mattina mi ritrovai barricata in casa con le persiane e i vetri chiusi mentre mamma gridava a me e a mia sorella che bisognava scendere nelle fossette o giù in cantina per salvarsi dalla furia omicida del popolo tra cui, a sentire lei, le donne si distinguevano per ferocia.

La nostra casa aveva visto il crollo del muro di Berlino prima che fosse costruito e, in quegli anni di guerra fredda, il Partito Comunista per i miei, che pure erano di tutt'altra ideologia, aveva il volto rassicurante di Lenuccia, di Maria la macellaia e di tante altre donne con cui mia madre sapeva tessere relazioni di amicizia ed umana solidarietà. Lenuccia aveva salvato mio padre che, dopo la guerra, si presentava con un passato politico alquanto scomodo.

Alla vigilia della marcia su Roma era a Fermo e i suoi ideali patriottici di giovane studente si sarebbero radicati in lui per divenire, poi, principi di vita. Non costituirono, però, mai barriera verso l'altrui pensiero né modificarono la sua naturale propensione a capire l'altro, a colloquiare con lui. Quel Cumbà - don Alfò, che spesso precedeva il saluto per le strade del paese, resta l'appellativo a me più caro che illumina la sua figura di uomo.

Era, quindi, inspiegabile per mia madre tanta violenza specialmente nelle donne.

Le voci arrivavano attutite lì, al primo piano di via Fraccacreta, a due passi dalla macelleria Schingo in piazza Tondi. Verso le otto del 23 marzo del 1950, tre agenti di P.S. erano intenti a depositare sul carretto parte della carne acquistata per la mensa quando “una turba di dimostranti, preceduti da alcune donne,” si diresse verso di loro.<sup>7</sup> “Le donne gridavano: vogliamo pane e lavoro”.

A detta della stessa guardia Angiolillo, il loro “non era un atteggiamento aggressivo”, era, io penso, l'esplicitazione di un male antico: la fame. E lui a quelle grida non aveva saputo rispondere altro che “non ho la possibilità di esaudire la vostra richiesta”.<sup>8</sup>

Sembrava, dunque, una dimostrazione pacifica come quella del giorno precedente quando il corteo era sfilato per le principali strade cittadine in perfetto ordine con Arcangela Villani<sup>9</sup> che sventolava la bandiera dell'UDI di cui era la dirigente, oltre che essere Consigliera Comunale. Era l'orgoglio delle compagne. Tutte consapevoli e fiere del proprio compito. Accanto ad Arcangela, Teresa Dogna, Teresa Palladino, Armida Salza, Soccorsa Sementino, Elvira Suriani, Isabella Vegliato e poi tante, tante a sostenere con forza gli ideali condivisi. Madri come Lucia La

---

<sup>7</sup> ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI SAN SEVERO (A.S.C. SS.), 23 marzo 1950 a San Severo, *Procedimento Penale*, IX - 1 - 11, Verbale d'interrogatorio della Guardia Angiolillo. A.S.F.G., *Ufficio Gabinetto*, b. 42, cat. 0, fasc. 17, Motivi di appello del P.M. Damiani Nicola, p. 4.

<sup>8</sup> A.S.C.SS., 23 marzo 1950 a San Severo, *Procedimento Penale*, IX - 1 - 11, Verbale d'interrogatorio della Guardia Angiolillo.

<sup>9</sup> *Ibid.*, Verbale d'interrogatorio di Arcangela Villani.

Pietra che marciava con le figlie Maria Teresa, Antonia e Bianca Custodero. E mariti, figli, padri, tutti insieme con le proprie donne a difendere i diritti calpestati da un Governo che, con Scelba e i suoi odiati “guardiacelere” o “scelbini”, aveva fatto un balzo nel passato, un ritorno ad azioni di forza contro operai e contadini inermi. Erano sempre loro a cadere sotto i colpi del fucile. Così era stato a Melissa, a Torremaggiore, a Montescaglioso. E a nulla era servito il patto di Modena, seguito all’ultimo eccidio di lavoratori avvenuto in questa città. Il monito dei politici e dei sindacalisti di sinistra restava inascoltato da parte delle forze dell’ordine, che, con la loro risposta violenta, continuavano a causare morti e feriti tra i manifestanti. Il Consiglio dei Ministri aveva, addirittura, autorizzato i Prefetti a disporre il divieto di comizi pubblici e cortei; si vietava, inoltre, lo “strillonaggio” di giornali nelle pubbliche vie o la loro vendita a domicilio da parte di persone non debitamente autorizzate.<sup>10</sup>

Il Comandante Ricciardi era lì a guardare quello sciopero per cui non era stata rilasciata nessuna autorizzazione perché non richiesta. Mordeva il freno, era costretto a non intervenire perché la manifestazione era pacifica.<sup>11</sup>

Per i lavoratori di San Severo era stato naturale aderirvi dopo i fatti di Lentella, dove due disoccupati erano stati uccisi dalle forze dell’ordine e dieci erano rimasti feriti.

Bisognava protestare per i compagni morti e contro un Governo che ledeva i diritti dei lavoratori, limitava la libertà di esprimere il proprio dissenso.<sup>12</sup>

La manifestazione si era così pacificamente conclusa prima delle ore diciotto, termine fissato dai sindacati, e nulla sarebbe successo quel fatidico 23 marzo 1950, se nel pomeriggio del 22 non fossero giunti da Foggia alcuni dirigenti politici e sindacali per i quali bisognava continuare lo sciopero. L’ennesimo fatto di sangue a Parma, un operaio ucciso dalle forze dell’ordine, lo rendeva necessario.<sup>13</sup>

Carmine Cannelonga, segretario della Camera del Lavoro, e Matteo D’Onofrio, segretario amministrativo del Partito Comunista, pur non ritenendo opportuno farlo per la situazione di per sé incandescente, indissero un’assemblea per prendere una decisione che era già stata presa. Il verticismo del tempo non dava spazio a soluzioni alternative: gli ordini non si discutevano. Seguirono le direttive, le fecero proprie e se ne assunsero la piena responsabilità. Uomini di un tempo andato.

Ma come avvertire tutti gli altri? Entrarono in azione i capicellula e, ad ascoltare il comizio dell’avvocato Erminio Colaneri, erano in molti e tante le donne. Quando il partito chiamava, le compagne accorrevano a dare il proprio contributo di forza, di idee.

<sup>10</sup> «L’Unità» del 19.03.1950; cfr. Raffaele IACOVINO, *23 marzo 1950 – San Severo si ribella*, Milano, Teti editore, 1977, p. 16.

<sup>11</sup> Lelio BASSO, *Arringa*, in R. IACOVINO, *23 marzo 1950 – San Severo si ribella...*, cit., p. 81.

<sup>12</sup> A.S.F.G., *Ufficio Gabinetto*, b. 42, cat. 0, fasc. 17, Questura di Foggia, p. 41.

<sup>13</sup> *Ibid.*; cfr. A.S.C.S.S., *23 marzo 1950 a San Severo, Procedimento Penale*, IX – 1 – 11, Verbale d’interrogatorio di Salvatore Colapietra.

In un'intervista del 1976, a Raffaele Iacovino che gli chiede quale sia stato il compito delle donne in quel 23 marzo 1950, Matteo D'Onofrio dirà:

Le donne comuniste, alle quali la domanda è rivolta, sono, come per gli uomini, l'avanguardia, la parte organizzata e perciò più sensibile ai problemi femminili in particolare e di tutte le famiglie dei lavoratori in generale. Aiutare le altre donne, tutte le altre donne a prendere coscienza della propria sorte e della sorte delle proprie famiglie, per essere spose felici e per avere figli sani e sorridenti. Questo è il tributo che le donne comuniste, volontariamente, dedicano alla civiltà di un popolo. Non altro poteva essere il compito delle donne anche il 23 marzo. E questo tributo queste care compagne lo hanno pagato a caro prezzo ma con dignità.<sup>14</sup>

Quel grido di pane e lavoro in piazza Tondi non era, quindi, una voce indistinta che nella folla perde la propria identità ma una presenza attiva, un consapevole incitamento alla lotta.

Armando Cassano, nella sua testimonianza, dichiarò di aver notato Soccorsa Sementino aggregarsi ad un gruppo di uomini che si recava verso Piazza della Repubblica per imporre la chiusura dei negozi e, in tale occasione, si distingueva per la sua azione di comando.<sup>15</sup>

Ma non era sola e, tra le tante, spiccavano Soccorsa Mollica e Teresa Palladino.<sup>16</sup> Avevano i volti di donne decise a far valere i propri diritti.<sup>17</sup>

Lo scioglimento dei gruppi che picchettavano le principali strade di accesso ai campi e l'arresto di Antonietta Reale<sup>18</sup> avevano acceso i loro animi.

Si erano alzate, come al solito, all'alba ma quella mattina il loro compito era stato quello di presidiare, insieme a compagni e compagne, le vie che portavano i contadini al lavoro. Avrebbero dovuto informarli dello sciopero e convincerli a parteciparvi. Lo avevano fatto anche con parole grosse e modi rudi. L'agente di Pubblica Sicurezza Antonio Previti afferma di essere stato oggetto di violenza e minacce da parte di Antonietta Reale che, rivolgendosi a lui, aveva gridato: "Vi faremo a pezzi, vi uccideremo, figli di puttana, vi dobbiamo fare il culo grande a voi e a Scelba".<sup>19</sup> Nella stessa circostanza Marianna D'Errico, rivolta al maresciallo dei Carabinieri Nicola Centrone ed all'agente di P.S. Michele Fratello, aveva urlato:

---

<sup>14</sup> IACOVINO, *op. cit.*, p.76.

<sup>15</sup> A.S.C.SS., 23 marzo 1950 a San Severo, *Procedimento Penale*, IX - 1 - 11, Carabinieri Compagnia di San Severo - Al Procuratore della Repubblica di Foggia 15/4/1950, pp. 93-95.

<sup>16</sup> A.S.F.G., *Ufficio Gabinetto*, b. 42, cat. 0, fasc. 17, Motivi di appello del P.M. Damiani Nicola, p. 4. A.S.C.SS., 23 marzo 1950 a San Severo, *Procedimento Penale*, IX - 1 - 11, Carabinieri Compagnia di San Severo - Al Procuratore della Repubblica di Foggia 15/4/1950 pp. 92-93.

<sup>17</sup> *Ibid.*, p. 96.

<sup>18</sup> A.S.F.G., *Ufficio Gabinetto*, b. 42, cat. 0, fasc. 17, Questura di Foggia, p. 58.

A.S.F.G., *Ufficio Gabinetto*, b. 42, cat. 0, fasc. 17, Motivi di appello del P.M. Damiani Nicola, p. 4.

<sup>19</sup> A.S.C.SS., 23 marzo 1950 a San Severo, *Procedimento Penale*, IX - 1 - 11, Carabinieri Compagnia di San Severo - Al Procuratore della Repubblica di Foggia 15/4/1950, p. 93.

“Oggi non sarà come ieri; vi romperemo il c..... Scorrerà il sangue”.<sup>20</sup> E parole minacciose, secondo la testimonianza di Maria Carmela Cherzi, furono proferite da Armida Salza nei confronti del vigile urbano Guglielmo Festa: “Disgraziato, se vuoi la pistola esci fuori e te la scarico prima addosso e dopo te la do”.<sup>21</sup>

“Verso le 5,30 reparti di polizia di stanza a San Severo, in collaborazione con circa 75 agenti inviati a San Severo nelle primissime ore dal Sig. Questore di Foggia”,<sup>22</sup> erano giunti sul posto e avevano ordinato con la forza lo scioglimento di quei picchetti, che per il pubblico ministero sarebbero diventati blocchi stradali, e portato in carcere i più facinorosi. Tra costoro anche Antonietta Reale.

Bisognava, quindi, reagire: imporre la chiusura dei negozi.

Le tre guardie Ardemagni, Crudele ed Angiolillo si trovavano lì per caso, dinanzi alla macelleria Schingo, per il solito carico di carne destinato alla mensa, e diventarono subito il simbolo di quel potere che ha da sempre oppresso il popolo e, quando Ardemagni afferrò un coltello e ferì tre lavoratori, i più persero il controllo delle proprie azioni. Dal suo interrogatorio si evincerà che aveva agito per legittima difesa.<sup>23</sup>

Come sempre in simili circostanze, non è possibile ricostruire l'esatta sequenza dei fatti, eppure, data l'enorme disparità di numero tra agenti (tre) e scioperanti (circa un centinaio) e i bisognosi di cure ospedaliere (un agente e due manifestanti) si può capire da che parte fosse la forza e la volontà di colpire!

La notizia dell'aggressione si era intanto diffusa in tutto il paese e dalla Caserma dei Carabinieri 20 guardie di P.S., al comando del capitano Mollo e del commissario Ricciardi, si diressero verso la macelleria Schingo per andare in soccorso dei tre agenti aggrediti. Così dichiarò nell'interrogatorio Giuseppe De Simone che faceva parte del rinforzo partito da Foggia alle quattro del mattino.<sup>24</sup>

Il prefetto li aveva inviati in seguito alla richiesta del Commissario Ricciardi, allarmato dalla denuncia fatta dagli agenti Bisceglie e Morgante che, obbedendo al suo ordine, la sera del ventidue si erano recati, in abito civile, davanti alla Camera del Lavoro per ascoltare gli oratori. Relazionando sull'accaduto, avevano parlato di duemila contadini infervorati dall'avvocato Erminio Colaneri che, con la sua foga oratoria, li invitava alla rivolta.<sup>25</sup>

Nel suo interrogatorio De Simone disse che, liberati Angiolillo, Ardemagni e Crudele dalle mani della folla, insieme agli altri era ritornato in Caserma da cui era

<sup>20</sup> A.S.F.G., *Ufficio Gabinetto*, b. 42, cat. 0, fasc. 17, Motivi di appello del P.M. Damiani Nicola, p. 4. Cfr. *ibid.*, Questura di Foggia, pp. 7 e 58.

<sup>21</sup> A.S.C.SS., 23 marzo 1950 a San Severo, *Procedimento Penale*, IX - 1 - 11, Carabinieri Compagnia di San Severo - Al Procuratore della Repubblica di Foggia 15/4/1950, p. 95.

<sup>22</sup> A.S.F.G., *Ufficio Gabinetto*, b. 42, cat. 0, fasc. 17, Motivi di appello del P.M. Damiani Nicola, p. 4.

<sup>23</sup> *Ibid.*, p. 5. Cfr. ASC SS, 23 marzo 1950 a San Severo, *Procedimento Penale*, IX - 1 - 11, Verbale d'interrogatorio di Ardemagni.

<sup>24</sup> A.S.C.SS., 23 marzo 1950 a San Severo, *Procedimento Penale*, IX - 1 - 11, Verbale d'interrogatorio di Giuseppe De Simone.

<sup>25</sup> *Ibid.*, Verbale d'interrogatorio di Bisceglie e Morgante. *Ibid.*, Verbale d'interrogatorio di Giuseppe De Simone.

uscito dieci minuti dopo per affrontare, nuovamente, gruppi di dimostranti che si erano fermati nei vicoli adiacenti al mercato e, quindi, in piazza Castello, sempre nei pressi della macelleria Schingo. La folla caricata dagli agenti si era dispersa ma, poi, aveva attaccato quelli che erano rimasti indietro isolati.<sup>26</sup>

De Simone cadde colpito da una randellata e, quando si riprese, vide il suo collega Ruggero aggredito e colpito da un altro gruppo di dimostranti tra cui numerose donne.<sup>27</sup>

Le mitologiche Erinni. Bestie da soma fin dalla prima infanzia, il corpo segnato da immani fatiche fisiche e da continue gravidanze, le donne, chiamate all'azione, mettevano fuori tutto il livore accumulato in secoli di sottomissione, esplodevano con una violenza, a volte, superiore a quella dell'uomo.

Nel suo interrogatorio il vigile urbano Guglielmo Festa parla di donne che capeggiavano il gruppo dei facinosi, incitando alla rivolta. Furono loro a lanciargli sul viso della polvere, forse, per non essere riconosciute. Lui, però, ne identificò alcune: la moglie di Carmine Cannelonga, la consigliera comunale Arcangela Villani, la moglie di Matteo D'Onofrio.<sup>28</sup>

La folla, ormai irrefrenabile, percorreva le strade del paese alla ricerca di armi e strumenti di difesa, alzava barricate. Si voleva impedire che, dalla Caserma, arrivassero nuovi rinforzi in piazza Tondi o che gli agenti giungessero alla Camera del Lavoro e alla sede del Partito Comunista, luoghi simbolici per gli scioperanti.

Fu la barricata di via Mercantile<sup>29</sup> a scatenare il terrore in mia madre che temeva una probabile scalata al balcone di casa. Eravamo sole. Mio padre, come faceva ogni giorno dalla fine della guerra, era partito alle cinque del mattino per recarsi a Foggia. Sarebbe tornato nel tardo pomeriggio a tranquillizzarci, a riportare serenità.

Le sedi del PCI e della Camera del Lavoro erano state illuminate tutta la notte<sup>30</sup> e alle 6,45 del mattino, come risulta dal verbale d'interrogatorio di Antonio Berardi, segretario della IV sezione, nella sede del partito erano riuniti diversi dirigenti "fra i quali - si legge - io, Matteo D'Onofrio, segretario amministrativo del partito locale, Michele Fantasia, segretario della prima sezione, Arcangela Villani consigliera comunale e dirigente dell'UDI, Elvira Suriani moglie del segretario della Camera del Lavoro Cannelonga, attivista femminile del partito, Soccorsa Sementino, moglie del senatore Luigi Allegato, anch'essa attivista del partito"<sup>31</sup>. Ma anche Soccorsa Mollica Isabella Vegliato e Teresa Palladino, come riportato nel

<sup>26</sup> A.S.F.G., *Ufficio Gabinetto*, b. 42, cat. 0, fasc. 17, Motivi di appello del P.M. Damiani Nicola, p.5.

<sup>27</sup> A.S.C.S.S., *23 marzo 1950 a San Severo, Procedimento Penale*, IX - 1 - 11, Verbale d'interrogatorio di Giuseppe De Simone.

<sup>28</sup> *Ibid.*, Verbale d'interrogatorio di Giuseppe De Simone e *23 marzo 1950 a San Severo, Procedimento Penale*, IX - 1 - 11, Carabinieri Compagnia di San Severo - Al Procuratore della Repubblica di Foggia 15/4/1950, pp. 92, 94.

<sup>29</sup> A.S.F.G., *Ufficio Gabinetto*, b. 42, cat. 0, fasc. 17, Motivi di appello del P.M. Damiani Nicola, p. 8.

<sup>30</sup> *Ibid.*, pp. 2-3.

A.S.C.S.S., *23 marzo 1950 a San Severo, Procedimento Penale*, IX - 1 - 11, Verbale d'interrogatorio di Salvatore Colapietra.

verbale dell'interrogatorio di Salvatore Colapietra, segretario locale della Fgci, che, nella sede, si era recato dopo le sette.<sup>32</sup>

C'era un andirivieni di staffette che riferivano sull'andamento dello sciopero e i dirigenti, dopo averle ascoltate, accorrevano lì dove era necessario per consigliare, difendere gli scioperanti. Venuto a conoscenza dell'arresto e del ferimento di alcuni operai, Cannelonga, dopo essere andato in ospedale a visitare i feriti, si era diretto verso la Caserma dei Carabinieri con l'intento di ottenere una distensione della situazione. Si proponeva di far cessare lo sciopero, facendo ritirare i dimostranti nella Camera del Lavoro.

La risposta al suo tentativo di mediazione fu l'arresto.<sup>33</sup>

L'atmosfera era ormai rovente. Bisognava difendersi e difendere le sedi del PCI e della Camera del Lavoro. Bloccare le vie di accesso alla città e, in modo particolare, Porta Foggia da cui sin dal primo mattino erano giunti i rinforzi.<sup>34</sup>

Il commissario di Pubblica Sicurezza, Guido Celentano, giunto a San Severo intorno alle 12,30<sup>35</sup> "con 300 uomini, una metà agenti di P.S. e una metà artiglieri del 14° regg., e con 4 autoblindo" notò "4 ordini di barricate costituiti da fusti pieni di bitume, da carri e carrettoni agricoli rovesciati, da ruote di carretti, da grossi tronchi di alberi, da massi di pietra e da un frantoio per la produzione di pietrisco. Innanzi una di quelle barricate vi era persino un reticolato evidentemente asportato da un campo vicino".<sup>36</sup> La segnalazione dello sbarramento era stata fornita alla Questura di Foggia da un motociclista inviato dal capitano Montemagno che, con 120 uomini del battaglione mobile "Capitanata", era giunto a San Severo alle 10,30 per sostenere le forze dell'ordine locali. All'altezza del macello era stato, però, costretto a lasciare gli automezzi in custodia di "una quindicina di agenti, comandati da un brigadiere" e a procedere a piedi verso il centro abitato.<sup>37</sup>

Al commissario Celentano toccò, quindi, l'azione di sgombero della strada ed il successivo rastrellamento nelle case di periferia. L'incontro con il capitano Montemagno e parte del battaglione mobile "Capitanata" avvenne a metà di via Minuziano ed insieme, guardinghi e coprendosi le spalle con uomini che restavano a presidio dei vicoli, marciarono verso piazza Castello. Qui, però, li attendevano altri blocchi. Nel verbale d'interrogatorio del Commissario Celentano si legge:

<sup>31</sup> A.S.C.SS., 23 marzo 1950 a San Severo, *Procedimento Penale*, IX - 1 - 11, Verbale d'interrogatorio di Antonio Berardi. A.S.F.G., *Ufficio Gabinetto*, b. 42, cat. 0, fasc. 17, Motivi di appello del P.M. Damiani Nicola, p. 4.

<sup>32</sup> A.S.C.SS., 23 marzo 1950 a San Severo, *Procedimento Penale*, IX - 1 - 11, Verbale d'interrogatorio di Salvatore Colapietra.

<sup>33</sup> *Ibid.*, Verbale d'interrogatorio di Carmine Cannelonga.

A.S.F.G., *Ufficio Gabinetto*, b. 42, cat. 0, fasc. 17, Motivi di appello del P.M. Damiani Nicola, p.7.

<sup>34</sup> A.S.C.SS., 23 marzo 1950 a San Severo, *Procedimento Penale*, IX - 1 - 11, Carabinieri Compagnia di San Severo - Al Procuratore della Repubblica di Foggia 15/4/1950, p. 92.; A.S.F.G., *Ufficio Gabinetto*, b. 42, cat. 0, fasc. 17, Motivi di appello del P.M. Damiani Nicola, p. 4.

<sup>35</sup> A.S.F.G., *Ufficio Gabinetto*, b. 42, cat. 0, fasc. 17, Motivi di appello del P.M. Damiani Nicola, p. 12.

<sup>36</sup> *Ibid.*, p. 8. Cfr. A.S.C.SS., 23 marzo 1950 a San Severo, *Procedimento Penale*, IX - 1 - 11, Verbale d'interrogatorio di Guido Celentano.

<sup>37</sup> A.S.F.G., *Ufficio Gabinetto*, b. 42, cat. 0, fasc. 17, Motivi di appello del P.M. Damiani Nicola, p. 12.

Notammo 4 ordini di barricate meno consistenti di quelle notate alla periferia dell'abitato, costituite prevalentemente da panche rovesciate e da un carretto adibito a trasporto di carni macellate e da due tronchi di alberi di quelli in uso nelle macellerie per battervi la carne<sup>38</sup> [...]. Quando i miei uomini erano intenti a rimuovere la prima barricata di corso Gramsci, io venni raggiunto dal Commissario Ricciardi e dal capitano Mollo che erano riusciti a rompere il cerchio che li stringeva tra la Caserma e il Municipio.<sup>39</sup>

L'obiettivo finale era ormai prossimo. Le sedi del P.C.I. e della Camera del Lavoro caddero ben presto nelle mani delle forze dell'ordine e le donne (20 su 70)<sup>40</sup> e gli uomini che vi avevano trovato rifugio furono arrestati.

Cominciò per loro un calvario durato due anni, anni di carcere e di processi che videro alcune compagne, inizialmente rinviate in giudizio per aver partecipato alla "insurrezione armata contro i Poteri dello Stato"<sup>41</sup> e, poi, dichiarate colpevoli di "radunata sediziosa aggravata".<sup>42</sup>

Protagoniste<sup>43</sup> e non figure marginali dell'evento.<sup>44</sup>

Nel 1957 l'ultima sentenza, poi, le luci della cronaca si spensero. Il silenzio sommerse ogni cosa.

In me quei momenti di terrore svanirono ben presto e per anni non ebbero ricordo.

Dal buio dell'inconscio riemergono per caso, nel mezzo di una indagine da me condotta su "Donne tra politica e sociale nel secondo dopoguerra". È l'inizio di una nuova ricerca.

Come sempre l'archivio, con il fascino delle sue carte polverose e logore, mi prende e vecchie veline dattiloscritte mi svelano l'elenco degli imputati per i fatti del 23 marzo 1950 a San Severo. Il mio sguardo scivola veloce sui tanti nomi maschili, per posarsi attento su:

Arbolino Maria

Barbieri Rosa

Boncristiano Ersilia Maria Clotilde

Borsa Antonia Maria

Bruno Teresa

<sup>38</sup> *Ibid.*, p. 8. Cfr. A.S.C.SS., 23 marzo 1950 a San Severo, *Procedimento Penale*, IX - 1 - 11, Verbale d'interrogatorio di Guido Celentano.

<sup>39</sup> *Ibid.*

<sup>40</sup> A.S.F.G., *Ufficio Gabinetto*, b. 42, cat. 0, fasc. 17, Prefettura di Foggia, p. 5.

<sup>41</sup> A.S.C.SS., 23 marzo 1950 a San Severo, *Procedimento Penale*, IX - 1 - 11, Sentenza della sezione istruttoria della corte di appello di Bari emessa il 20 aprile del 1951.

A.S.F.G., *Ufficio Gabinetto*, b. 42, cat. 0, fasc. 17, Questura di Foggia, p. 10.

<sup>42</sup> A.S.C.SS., 23 marzo 1950 a San Severo, *Procedimento Penale*, IX - 1 - 11, Sentenza della sezione istruttoria della corte di assise di Foggia in Lucera emessa il 5 aprile del 1952.

<sup>43</sup> A.S.C.SS., 23 marzo 1950 a San Severo, *Procedimento Penale*, IX - 1 - 11, Carabinieri Compagnia di San Severo - Al Procuratore della Repubblica di Foggia 15/4/1950, p. 91.

<sup>44</sup> Severino CANNELONGA, *Carmine Cannelonga*, San Severo, Cromografica Dotoli, 2004, pp. 94, 96, 97, 100, 102.



Caiafa Alberinda  
Campanaro Rosa Carolina  
Capuano Erminia Liberata  
Cardacino Soccorsa  
Cardacino Grazia  
Censano Maria Michela  
Colaiani Jolanda  
Colò Soccorsa  
Custodero Antonia  
Custodero Bianca  
Custodero Maria Teresa  
D'Amico Lucia  
De Bucanan Assunta  
D'Errico Marianna  
Diamante Leonarda  
Di Gennaro Teresa  
Dogna Teresa  
Frugolini Elena  
Giuliani Rachele  
Iarossi Angela  
La Pietra Lucia  
Marocchella Costantina  
Masiello M. Saveria  
Mastroiorio Angela  
Maturo Antonia  
Mollica Soccorsa  
Nardella Mariarcangela  
Niro Maria Addolorata  
Palladino Teresa Angela  
Reale Antonia Teresa  
Salza Armida  
Sementino Soccorsa  
Sorice Elda  
Suriani Elvira  
Valente Incoronata  
Vegliato Isabella  
Villani Arcangela

Donne<sup>45</sup> per me senza volto, a cui i verbali d'interrogatorio ridanno forma e colore in una luce di consapevolezza politica che le vivifica.

---

<sup>45</sup> Nell'elenco non è riportata De Bucanan Grazia informatrice dei Carabinieri come dichiarato dal commissario di Pubblica Sicurezza, Gaetano Ricciardi (R. IACOVINO, *23 marzo 1950 – San Severo si ribella...*, cit. p. 59).